

Una analisi dei discorsi dei Procuratori Generali

IL MEDIOEVO IN TOGA

Uno spaccato della ideologia delle alte gerarchie della magistratura nella documentazione di Milly Mostardini e Santoni Rugiu

Milly Mostardini ed Antonio Santoni Rugiu, con il recentissimo libro «I P.G.» (Garzanti Editore pagg. 283, L. 2.500) ci hanno dato un interessante spaccato della ideologia dominante fra le alte gerarchie della magistratura, quale essa appare dai discorsi che i Procuratori Generali hanno pronunciato in questo ultimo quadriennio in occasione della apertura dell'anno giudiziario.

Il libro, che è sicuramente motivato dal crescente interesse che le questioni della giustizia vanno riscuotendo in strati sempre più vasti della pubblica opinione, si articola in due parti. La prima è un'analisi dei moduli espressivi e stilistici delle relazioni inaugurali.

La seconda parte è una radiografia illuminante dei valori ai quali i P.G. mostrano di credere e ai quali ispirano la loro attività (l'Autorità, il Principato della Giustizia, la Tradizione, la Funzione, la Norma, la Famiglia).

Nota gli autori che nei discorsi del P.G. vi è una costante: il nostro Paese è coinvolto da una crisi profonda, la gioventù è pagata solo dell'oggi, il benessere è conseguito in modo immorale e criminoso, i cittadini sono assenti da un autentico desiderio di piaceri.

Per quanto riguarda poi i conflitti sociali, il diritto di sciopero, il picchettaggio, le tensioni esistenti nel mondo della scuola gli autori rilevano come «i P.G. ricevano i loro modi di pensiero, i loro schemi di comportamento da matrici tipiche di un passato immerso con licenza della espressione - nel ventre della storia».

Ma quali sono questi valori che bisogna preservare? Innanzitutto quelli che hanno le preziose proprietà di non essere terreni, di esser puri, incorruttibili, perenni, sacrali, e poi l'ordine, la pace sociale, cioè l'attuale assetto della società non turbato da lotte o da rivendicazioni delle classi subalterne.

Merlin perché «dalla liberalizzazione della prostituzione voluta dalla cosiddetta legge Merlin ne è derivato lo sfrontato ed insolente esibizionismo delle metretreie sempre più numerose in ogni dove, financo sulle automobili divenute vere alcove ambulanti. Alla prostituzione delle cosiddette case chiuse discrete e poco appariscenti si è sostituita quella libera, più vistosa, incontrollata, che si è infiltrata dappertutto come un miasma».

Non si deve sopprimere il delitto d'onore - perché i giudici popolari non potrebbero non rivivere il dramma del marito che scopre improvvisamente di essere stato tradito dalla donna, nella quale aveva riposto tutta la sua fiducia e dalla quale aveva ricevuto un solenne impegno di fedeltà?

Ed il divorzio? «E' in definitiva una ulteriore applicazione di quella filosofia secondo la quale il mondo e l'uomo si sono originati da soli, senza l'intervento creatore di un essere trascendente». Perfino la ventilata abolizione dell'ereditario «merita preoccupate riserve» perché la pena invece che serve alla rieducazione del reo, fondamentale carattere di sofferenza e di castigo.

Gli autori documentano ancora come i ritocchi marginali e settoriali che ha subito il codice di procedura penale non abbiano ottenuto il consenso dei P.G. Il plauso dei P.G. s'è invece rivolto a riforme di segno opposto: saltano con compiacimento il progetto di riforma di polizia elaborato dal governo Andreotti-Malagodi, auspicano disposizioni che vietino al magistrato di iscriversi ai partiti politici, si oppongono ad ogni riforma volta all'abolizione dei reati d'opinione, rifiutano l'interpretazione evolutiva delle leggi.

Intanto l'arretratezza economica ed il sottosviluppo vengono considerati fonti di virtù e di onestà. Un P.G. all'inaugurazione dell'anno giudiziario ha affermato: «Non delevate, genti della Lucania, di appartenere al depresso Mezzogiorno, pensando che questo presupposto di fatto se rallenta il vostro cammino sul strada del benessere economico vi ha d'altro canto preservato finora dalla contaminazione di quei valori morali che il progresso economico compromette».

Di questi valori, secondo i P.G., il magistrato è il custode. La Legge, quale che essa sia, è la Verità ed il giudice che la interpreta e la applica ne è il sacerdote rivestito di un'Autorità degna di assoluto e sacrale rispetto. L'Autorità deve sorvegliare la Libertà e non deve accedere che questa vigili sull'altra come sarebbe naturale nelle società che si proclamano democratiche. L'esercizio della libertà, secondo i P.G. è come un continuo scherzo con il fuoco da non poter concedere ad immaturi o a soggetti non adeguatamente responsabilizzati mentre l'esercizio dell'autorità affidato a persone presumibilmente selezionate e mature in quanto appartenenti ad una casta, è in sé un beneficio.

Nel breve spazio di un articolo non si può dar conto di tutte le questioni che nel libro vengono trattate, delle diverse posizioni del compianto Bianchi d'Espinoza, del linguaggio meno amplo di alcuni Procuratori e così via. E' un libro tutto da leggere come promette l'inizio di un discorso sulla ideologia e la cultura delle toghe di ermellino e dei P.G. i capi, cioè, degli uffici giudiziari che hanno più potere all'interno dell'Ordine.

Fausto Tarsitano

Testimonianze del compagno Guido Vicario di ritorno dal Cile

Come si giunse al «golpe»

Perché la sedizione militare ebbe un così rapido successo - Divisioni e lotte tra i poteri dello Stato - Le ripercussioni della campagna scatenata dalla DC e dalla destra contro Allende sugli orientamenti della opinione pubblica - Le condizioni che permisero di saldare l'unità delle forze armate nella eversione - L'appello dei comunisti

DI RITORNO

DAL CILE, novembre
«El partido comunista llama al pueblo: cada cual en su puesto de combate!» («Il partito comunista chiama il popolo: ognuno al suo posto di lotta»). Questo è il titolo di «El Siglo», giornale dei comunisti cileni, la mattina di martedì 11 settembre.

Ho ancora con me l'ultima copia legale del quotidiano comunista comprata quella mattina, qualche minuto dopo che Jose Miguel Varas, il direttore del telegiornale, mi aveva svegliato con una telefonata per dirmi poche calde parole: «La marina si è sollevata: hanno occupato Valparaiso e Puerto Montt».

Una proposta politica

A rileggerlo, l'appello dei comunisti cileni non ha perso in lucidità di analisi e fermezza di impegno politico. Le prime parole dicono: «Il partito comunista si rivolge ai lavoratori della città e dei campi, al popolo, a tutte le forze democratiche, con un appello appassionato e urgente affinché ciascuno assuma il suo posto di combattimento, disposto a respingere il suo disegno reazionario che si vuole attuare nei prossimi giorni, di rovesciare il governo costituzionale. I golpisti sono riusciti ad avanzare pericolosamente... Intanto la direzione democratica si unisce a coloro che chiedono la caduta del governo proponendo formule rivestite di apparenza democratica e persino costituzionalista». E quindi: «In un'ora decisiva come quella che viviamo, il PC esprime prima di tutto la sua fiducia nella azione dei lavoratori e del popolo e chiama ognuno ad assumere il suo posto di combattimento e a rafforzare l'unità operaia e popolare superando ogni differenza di secondaria importanza». Infine nell'appello si formula una importante proposta politica affermando che «ci sono e si possono trovare soluzioni veramente democratiche ed è anche possibile giungere a una consultazione popolare per mezzo di un plebiscito».

Le parole dei comunisti in un momento in cui la crisi della società cilena era giunta al suo culmine, mostrano come da parte del PC vi fosse chiara consapevolezza della gravità e imminenza del pericolo, esplicita volontà di lottare e, insieme, vi fosse disponibilità a un accordo con gli organizzatori del golpe; ogni giustificazione o copertura democratica il rivestimen-



Santiago del Cile, 11 settembre: i carri armati attaccano la Moneda.

to legale del colpo di stato e il farlo apparire come una «necessità» per evitare rovine al paese, sono i primi elementi da considerare quando si voglia tentare una risposta alla domanda: perché i golpisti ebbero un così rapido successo?

Si ricordi la particolarità della situazione cilena: i tre poteri dello Stato divisi e in lotta, l'esecutivo, cioè il Presidente della Repubblica e il governo che da lui emana; il Parlamento, che in Cile ha nei confronti del governo solo il diritto di censura; l'ordinamento giudiziario e di controllo amministrativo. Il primo che rappresenta l'alleanza delle forze popolari; gli altri due dominati dalla opposizione e di cui si fave-

vano lo scudo i cospiratori reazionari. I deputati e senatori della maggioranza di centro e di destra avevano, specie negli ultimi mesi, avallato con l'autorità del Parlamento la campagna frenetica di accuse contro il governo. E a ciò si era unita la condanna, più volte espressa, della Corte suprema di giustizia nei confronti di aspetti essenziali dell'attività dei ministri del Presidente Allende. In una parte considerevole dell'opinione pubblica si era così potuta affermare la convinzione che il governo popolare avesse sistematicamente infranto leggi e Costituzione. Le accuse e le risoluzioni in questo senso espresse dai due poteri dello Stato che si contrappo-

nevano all'esecutivo, oggi appaiono tragicamente grottesche e possono solo dimostrare la cecità o l'ipocrisia di chi allora le sosteneva, ma ciò che più conta è che provocarono una profonda e, infine, insanabile crisi dello Stato e, in particolare, dell'autorità del governo.

L'appoggio negato

La nazione stessa di ordine, legittimità, legalità e moralità era così così indebolita che non si poteva ricevere il significato che quella parte in possesso di maggior quantità e più alta qualità di mezzi propagandistici decidesse di darle. Al

raggiungimento di un clima di anarchia o caos programmato contribuivano potentemente, inoltre, un'ondata di attentati terroristici, molti dei quali sanguinosi e dalle conseguenze gravi per la popolazione e l'organizzazione della speculazione sui prezzi e del mercato nero. Infine, con lo scopo deliberato di sfidare l'autorità del Presidente della Repubblica e dei suoi ministri, veniva proclamata la serrata degli autotrasportatori di merci e persone.

Quella che in un primo tempo era stata una polemica sulla democrazia e le caratteristiche di una repubblica presidenziale, si era negli ultimi mesi trasformata qualitativamente. A questo polemico, anche nei momenti più duri, l'opinione pubblica aveva partecipato rimanendo nella sua grande maggioranza rispettosa di Salvador Allende in quanto Presidente, al di là delle sue scelte politiche. Ma col passare del tempo «golpe» e pretestuosa rivendicazione legalista contro il governo si erano sempre più confusi fino ad apparire, in settori determinati della piccola e media borghesia, una cosa sola. Con ciò l'avversario di «Unidad Popular» aveva ottenuto non tanto di convincere una parte dell'opinione pubblica del carattere «dittatoriale» della presidenza Allende quanto di convincerla della legittimità o licità di un colpo di stato militare. Insomma, fosse o no questa la sua intenzione, era riuscito a mettere in profonda crisi la mentalità legalitaria e le tradizionali convinzioni democratiche del cittadino medio cileno.

Ciò non poteva non avere conseguenze anche sulle masse popolari che appoggiavano il Presidente Allende, facilitando l'insorgere di tendenze estremistiche o velleitarie e logorando la capacità politica di unire la difesa della democrazia e quindi del governo legittimo, con la difesa e lo sviluppo delle conquiste sociali e del potere dei lavoratori. Si accentuava naturalmente la contrapposizione di classe e sempre più apparivano come vane le mediazioni o le soluzioni politiche all'interno dei poteri costituzionali dello Stato i quali, per effetto dell'azione della opposizione, si neutralizzavano l'un l'altro. L'idea delle soluzioni di forza, delle soluzioni basate su una confusa convinzione della violenza come necessità, penetrava nella psicologia di massa producendo, per contrappeso, estesi fenomeni di apatia politica e fatalismo i quali non potevano non ridurre sensibilmente la capacità di reazione al «golpe» di am-

ro che l'alternativa matura: intervenire violentemente impedendo il plebiscito. Da parte della sinistra si era consumato molto tempo prezioso nella ricerca di una linea comune d'azione. Nella coalizione di «Unidad Popular» coesistevano tre partiti (comunista, socialista, radicale) e quattro movimenti, tre dei quali rappresentanti differenti correnti nate da due scissioni a sinistra della Democrazia cristiana. E, fuori della coalizione di governo, il MIR che non si preoccupava di presentarsi come oppositore. I contrasti e le incertezze all'interno dell'UP, a cui si aggiungevano le polemiche pubbliche, avevano contribuito a ridurre di forza e autorità il governo senza che si fosse giunti nemmeno a una definitiva e chiara intesa tra i partiti.

Per i reazionari e i fascisti, più o meno mascherati, che da tempo cospiravano, si era dunque venuta a creare una situazione favorevole. E ne approfittarono. Avevano saputo attendere e preparare il momento in cui la via del «golpe» apparisse alla grande maggioranza delle forze armate come un «imperativo» o come il «male minore». Soprattutto con questa ultima espressione veniva giudicata la «prospettiva del golpe» anche da forti correnti di opinione pubblica, mantenuta, in una prima fase, in posizioni di riserva.

Per questi mutamenti avvenuti nella opinione pubblica i militari reazionari poterono ringraziare, primo fra molti altri politici borghesi, il Presidente del Senato Eduardo Frei, ex Presidente della Repubblica, leader e fondatore della Democrazia cristiana, in una prima fase, e degli altri del governo popolare. Di grande importanza diveniva, a quel punto, la capacità di azione autonoma delle minoranze esistenti sia nelle forze armate che nella Democrazia cristiana, dei settori cioè che comprendevano e appoggiavano i propositi di Salvador Allende. Se tali minoranze avessero potuto o saputo manifestarsi come effettiva, efficace presenza di un'alternativa costituzionalista, democratica, antigolpista per quanto non «marxista», avrebbero permesso di dare una ben diversa forza di convinzione alla politica di unità nazionale del Presidente Allende. E, nell'ultima sgraziata ipotesi che poi doveva avverarsi, avrebbero potuto provocare una breccia nella macchina del golpe. Da qui l'importanza della proposta del plebiscito fatta dai comunisti e sulla quale il Presidente Allende lavorava proprio nella settimana che precedette quel martedì 11. Con essa, nonostante la situazione fosse già gravemente logorata fin dal piccolo «golpe» del 24 giugno, si sarebbe potuto offrire alla opinione pubblica una via di uscita credibile dalla crisi e stabilire una effettiva, pur se contingente, saldatura con forze appartenenti allo schieramento avversario.

Ma i golpisti non permisero.
(Continua)

Polonia: approvato dalla Dieta il progetto di riforma

Il varo di una scuola nuova

Le proposte formulate dopo tre anni di lavoro di una commissione di esperti e dopo una consultazione che si è estesa a duecentomila persone - Come si articola il ciclo della scuola dell'obbligo - Il rapporto città-campagna - L'accesso all'università

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, novembre
E' stato approvato in questi giorni dalla Dieta polacca un progetto di riforma del sistema scolastico elaborato da una Commissione di esperti nominata dall'Ufficio politico del POU e guidata dal noto sociologo prof. Jan Szczepanski. Al termine di tre anni di lavoro la commissione, composta di 90 membri e costituita da altri 200 specialisti ha raccolto in un voluminoso «Rapporto sullo stato dell'educazione» il materiale di circa duemila studi, inchieste, proposte, che hanno impegnato 200.000 persone: insegnanti, genitori, attivisti sociali, esponenti del mondo della produzione. E' sulla base di questa vastissima consultazione che il sistema scolastico verrà radicalmente mutato, per consentire a tutte le forze lavorative di domani il più adeguato inserimento nella vita produttiva, e per garantire all'economia nazionale la più ampia disponibilità di quadri indispensabili al suo ulteriore sviluppo.

L'attuale sistema di studi in Polonia è strutturato su una scuola dell'obbligo di otto anni (a partire dal settimo di età); scuole secondarie della durata dai tre ai cinque anni (scuole professionali, istituti tecnici, licei); studi superiori o universitari, ai quali si può accedere da ogni ordine di scuole secondarie (anche dalle scuole professionali si può passare alle scuole tec-

niche e quindi all'università). I punti deboli di una simile organizzazione scolastica sono due, entrambi connessi con la distribuzione territoriale. Anzitutto, l'enorme quantità di scuole elementari sparse in ogni villaggio multiplo, che impedisce l'ingresso di personale didattico in misura sproporzionata all'entità reale della popolazione scolastica. Il risultato è che sono tuttora frequentati in campagna le classi multiple, il livello insoddisfacente degli insegnanti (i migliori sono inevitabilmente attratti dalle città, che offre condizioni di vita e di lavoro più agevolate).

In secondo luogo, il fatto che le scuole secondarie siano concentrate nelle città pone un serio ostacolo economico ed organizzativo al proseguimento degli studi da parte dei ragazzi di origine contadina. Lo sbocco più frequente per questa parte della popolazione è la migrazione in pratica nella scuola professionale, in ragione della sua minore durata e perciò del minore costo. Si crea così di fatto una discriminazione a danno dei ragazzi della campagna (che rappresentano ancora il 50 per cento del totale nazionale) e nello stesso tempo si verifica un grave spreco di quadri potenziali. Per rimediare a questo stato di cose il progetto di riforma, di cui esistono per altro alcune varianti, prevede di concentrare le attuali 25.000 scuole in 15.000 e di formare i quadri inter-

medii di ogni genere di attività. Tuttavia il ciclo di studi consente anche di iniziare la vita professionale con una preparazione adeguata. L'intero arco della scuola dell'obbligo avrà la sua sede nella scuola comunale.

Questa nuova organizzazione dovrebbe fornire fra l'altro una soluzione a un problema che preoccupa i dirigenti del paese e tutta la società. All'università si entra mediante esami di ammissione, e il numero dei posti disponibili è stabilito in base al mercato del lavoro. Accade così che giovani pur capaci non ottengano l'ammissione perché in soprannumero, e si ritrovano con una licenza liceale che non costituisce una qualificazione professionale. Di qui insoddisfazioni e casi anche gravi di disadattamento sociale. Con il progetto illustrato ogni giovane dovrebbe riuscire ad ottenere uno sbocco professionale adeguato alla sua preparazione. Un criterio analogo ispira anche l'atteggiamento nei confronti dei ragazzi handicappati, che si cerca di preparare perché siano inseriti in un'attività lavorativa e nella vita sociale.

Al di là delle considerazioni di merito su alcune delle scelte in discussione, è evidente in questo progetto di riforma la preoccupazione di non sprecare nessuna energia umana capace di contribuire alla costruzione della Polonia di domani.
Paola Boccardo

BOMPIANI

Umberto Simonetta

LO SVERGOGNATO

Umberto Simonetta

L'orgia del conformismo; il pervertirsi delle migliori intenzioni; la degenerazione di una minoranza quando diventa maggioranza. Il romanzo più «attuale» dell'anno. Ril. L. 2.600